

Mercoledì 26 aprile 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità

RIFONDAZIONE

Bertinotti all'attacco
«Così si va al centro
ribadiamo il no»

■ «Confermiamo il nostro giudizio drasticamente negativo sul governo Amato». Lo dice il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, che aggiunge: «Anche simbolicamente questo governo si sposta sempre più al centro con un movimento contrario alla lezione del voto regionale. Valuteremo anche le dichiarazioni programmatiche, ma quello che è emerso finora, e l'impianto politico generale del governo, portano inequivocabilmente un segno centrista». «Da parte nostra raccoglieremo la sfida, proponendoci di realizzare un'opposizione forte, efficace e di alternativa».



LEGAMBIENTE

**«Ronchi e De Castro
la sostituzione
è sconcertante»**

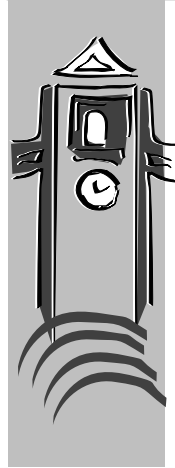
■ «Sconcertante». Così Legambiente giudica la sostituzione dei ministri dell'Ambiente e delle Risorse agricole. «Edo Ronchi e Paolo De Castro - dichiara il presidente Ermete Realacci - hanno dato nei rispettivi campi di competenza prove eccellenti. Basti pensare, nel caso di Ronchi, ai passi avanti compiuti nella politica dei rifiuti, delle aree protette, nella lotta allo smog; o nel caso di De Castro, alle iniziative per rilanciare l'agricoltura di qualità e per dare risposta al bisogno di più sicurezza alimentare». Il rifiuto dell'incarico da parte di Ronchi è dunque «un gesto di serietà e coerenza».



QUOTE ROSA

**Scendono a quattro
le donne presenti
nel nuovo esecutivo**

■ Scende da sei a quattro componenti la «quota rosa» nell'esecutivo guidato da Giuliano Amato: restano Katia Bellillo che si sposta dal Ministero per gli Affari regionali al dicastero per le Pari opportunità; vengono confermate Livia Turco al ministero per la Solidarietà sociale, e Giovanna Melandri al ministero per i Beni Culturali. Patrizia Toia passa invece dal ministero delle Politiche Comunitarie a quello per i rapporti con il Parlamento. Escono invece Rosy Bindi e Laura Balbo, che occupavano rispettivamente i dicasteri della Sanità e delle Pari opportunità.



Scuola e Sanità, si cambia arrivano due tecnici

Rosy Bindi e Luigi Berlinguer gli esclusi eccellenti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA In un governo senza sostanziali novità, se non per la poltrona più alta e i ruoli di alcuni ministri, spiccano le uscite di Luigi Berlinguer e Rosy Bindi. I titolari dei due dicasteri che, nel primo e nel secondo governo D'Alema, più di altri avevano caratterizzato l'azione di governo. Scuola e sanità, due punti dolenti dell'amministrazione pubblica, che i due politici avevano cercato di affrontare in modo schietto, diretto. Sulla linea indicata dal presidente del Consiglio. Cercando di modificare la visione burocratica dei due dicasteri, dando il via ad una serie di riforme. Alcune contestate, ma tali da mettere in moto meccanismi per troppo tempo rimasti fermi. Quanto avrà pesato sul destino di Rosy Bindi la scelta imposta ai medici tra pubblico e privato o il braccio di ferro con il professor Di Bella sulla cura anticancro, da lui e dai suoi propagandata come miracolosa? Ed il fallimento del *concorso* per aumentare lo stipendio ai docenti più meritevoli avrà condizionato la riconferma di Luigi Berlinguer? Domande a cui non è facile in queste ore, in cui sembra che abbia prevalso il giudizio negativo rispetto alle tante cose positive realizzate dai due ministri uscenti, dare

una risposta. Resta un fatto su cui è bene riflettere: due tra i ministri più *dalemiani* del governo, pur appartenenti a partiti diversi, sono rimasti senza incarico, insieme al premier che ha scelto di andarsene prendendo tutta su di sé la responsabilità della sconfitta del centrosinistra alle elezioni regionali.

Rosy Bindi non intende commentare la sua sostituzione con Umberto Veronesi, oncologo di fama mondiale. Una personalità peraltro indiscutibile, l'uomo della speranza per milioni di donne colpite dal cancro al seno ma anche tra i firmatari dell'appello, nel 1995, dell'appello per la liberalizzazione delle droghe leggere.

Tra Luigi Berlinguer e Tullio De Mauro, illustre linguista, il cambio della guardia c'era stato già, in modo informale, nella mattinata di ieri. Nella sede dei Ds, partito di riferimento per entrambi, tra i due si è svolto un cordiale colloquio. D'altronde Tullio De Mauro è stata una delle voci più ascoltate dal ministro uscente. In qualche modo, una garanzia di continuità.

Due tecnici che in un governo con così poche novità almeno consentano di ben sperare anche se di *new entry* c'era ad aspettarsene di più.



IL PROFILO

**De Mauro, una vita dedicata
allo studio della lingua italiana**

Un linguista alla pubblica istruzione, al posto di Berlinguer. È Tullio De Mauro, nato a Torre Annunziata (Napoli) nel 1902 e oggi forse il più importante studioso della lingua italiana, cui per primo dedicò uno studio sullo sviluppo e le modificazioni storiche e sociali dal 1870 in poi, pubblicando da Laterza nel 1963 la «Storia linguistica dell'Italia unita». Laureato in glottologia, allievo di Pagliaro, De Mauro è professore ordinario di filosofia del linguaggio alla «Sapienza» di Roma, ha curato nel 1997 edizione e traduzione del «Corso di linguistica generale» di De Saussure, aprendosi anche agli studi semantici e pubblicando quindi, tra l'altro, «Senso e significato - Studi di semantica teorica e storica».

La sua attività di studioso ha sempre avuto anche un risvolto ideologico e politico con un particolare impegno per la didattica e diffusione della lingua, sia a livello scolastico che sociale. Collaboratore storico di una rivista come «Riforma della scuola» (da poco rinata on line), tra le sue iniziative il giornale «Due parole» per ragazzi con difficoltà linguistiche o analfabeti di ritorno, il cui impegno era di spiegare tutto usando non più di 2000 parole. E ancora, si devono a lui trasmissioni televisive, manuali per insegnanti, enciclopedie. De Mauro ha fatto anche parte della commissione per la riforma dei programmi e del gruppo di saggi sul riordino dei cicli scolastici nominati dal ministro Berlinguer. Autore di numerosissime pubblicazioni, la sua ultima, grande opera è il monumentale «Dizionario Utet dell'uso», di cui è stato ideatore e coordinatore, che segna un momento fondamentale nello studio e nella registrazione della nostra lingua, così come viene scritta e parlata storicamente che attualmente.

Tullio De Mauro è il fratello del giornalista Mauro De Mauro, rapito mentre tornava a casa, a Catania, una sera del settembre 1970. Il cronista dell'Orsa stava lavorando ad una ricostruzione storica della morte di Enrico Mattei, per il regista Francesco Rosi. Solo 25 anni più tardi i pentiti di Cosa nostra hanno raccontato che De Mauro era stato fatto sparire dalla mafia.



IL PROFILO

**Veronesi, un oncologo
che ama le poesie di Majakovski**

Umberto Veronesi, 75 anni, nuovo ministro «tecnico» della sanità, è uno dei pionieri della lotta contro i tumori in Italia. Direttore per 18 anni dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano, dal 1995 dirige l'Istituto europeo di oncologia (Ieo), sempre a Milano. Specializzato nella cura dei tumori del seno e ideatore di una tecnica rivoluzionaria che ha permesso di evitare in molti casi l'asportazione totale della mammella, Veronesi ha sempre sostenuto che il tumore maligno è una malattia «curabile». Si è detto più volte particolarmente fiducioso nelle conseguenze e nella cura dei tumori. Da sempre nemico del fumo, è convinto che l'arma più efficace sia la prevenzione basata su stile di vita sano e alimentazione corretta. Sotto la sua guida, dal '76 al '94, l'Istituto tumori di Milano si è affermato come uno dei centri oncologici più prestigiosi in Europa. Lo ha lasciato per lo Ieo, un istituto privato sostenuto da alcuni tra i maggiori gruppi industriali e finanziari italiani.

Nel 1993 Veronesi è stato chiamato dall'allora ministro della Sanità, Raffaele Costa, a far parte della Commissione nazionale incaricata di programmare un piano nazionale contro il cancro e nel 1998 è stato nuovamente chiamato dal ministro a presiedere la commissione di esperti incaricata della sperimentazione della terapia Di Bella. Nato il 28 novembre 1925 a Milano da una famiglia di origine contadina, Veronesi si è laureato in medicina nel 1950 a Milano. Qui ha svolto la sua carriera scientifica, salvo brevi periodi di lavoro in Francia e in Inghilterra. È entrato a far parte dell'Istituto tumori subito dopo la laurea, nel 1951. Ha sposato Susy Razon, una pediatra di origine turca, dalla quale ha avuto sei figli. È stato il primo italiano presidente dell'Unione internazionale di oncologia ed ha fondato la Scuola europea di oncologia (Eso). Tra le sue passioni, il canottaggio, la chitarra, le poesie di Majakovski, la torta al cioccolato, le motociclette, i film di Fellini, la politica e le belle donne.

Fassino alla Giustizia, Visco al Tesoro, Bianco all'Interno Mattarella la spunta alla Difesa, Nesi ai Lavori pubblici, il «giallo» della Donati



Edo Ronchi



Nerio Nesi

ROMA Pretendere un governo snello nelle ipercaloriche vacanze pasquali era davvero azzardato. Battute a parte, sperarci era impossibile. Infatti l'appetito delle diverse forze politiche non si è per nulla placato davanti all'autorevole richiesta del Capo dello Stato. Per capirlo bastava guardare la foto del plotone che si era recato da Ciampi per le consultazioni, in rappresentanza di un pletorico centrosinistra.

E, così, nonostante l'impegno che ci ha messo lavorando giorno e notte, tra l'aria di mare di Ansedonia e lo smog di via XX settembre, anche Giuliano Amato ha dovuto soccombere alla stringente logica dei numeri della politica. Un solo ministro in meno del governo D'Alema bis grazie all'accorpamento di tre dicasteri, un po' meno rosa poiché le donne sono passate da sei a quattro anche se il nuovo presidente del Consiglio in tempi non sospetti aveva sostenuto la necessità di una cospicua presenza femminile nella cosa pubblica, cinque *new entry* di cui due tecnici.

Le variazioni di rilievo, a ben guardare la lista letta da un Giu-

liano Amato di ottimo umore dopo poco più di mezz'ora di colloquio con il Capo dello Stato, sono più di ruoli che di persone. In una sorta di gioco dei quattro cantoni, allargato a ventidue, Agazio Loiero è passato agli Affari regionali togliendo il posto a Katia Bellillo che è andata alle Pari opportunità. Posto occupato per Laura Balbo, che è uscita definitivamente dalla compagine governativa. Alle Politiche comunitarie, care a Patrizia Toia, è arrivato Edo Ronchi, storcendo non poco il naso, tant'è che in serata ha fatto sapere di rinunciare all'incarico, creando già un nuovo problema a Giuliano Amato. In serata sembrava che fosse stata individuata una «sostituta» a Ronchi, Anna Donati, ma poi non se n'è fatto nulla e la soluzione del *rebus* è rinviata a oggi. Per quanto riguarda la Toia, ha avuto per sé i Rapporti con il Parlamento. Chiusa con un giro di valzer la partita dei ministri senza portafoglio, le novità di rilievo sono tutte nei dicasteri, per così dire, maggiori.

Inamovibile Lamberto Dini agli Esteri, confermato Enzo Bianco all'Interno dove in questi

quattro mesi ha dato buona prova, è saltata la poltrona contestata di Oliviero Diliberto che tornerà al partito a svolgere il ruolo di segretario del Pdc. Al suo posto, alla Giustizia, arriva Piero Fassino che lascia il Commercio Estero, ministero tra quelli accorpati. Sergio Mattarella l'ha spuntata ed ha superato i veti incrociati sul suo nome e resta alla Difesa mentre al Tesoro, al posto del nuovo premier, andrà a sedersi Vincenzo Visco che lascia la sua poltrona di ministro delle Finanze ad Ottaviano Del Turco, una novità di peso. Che peraltro apre la corsa alla poltrona di presidente della Commissione Antimafia.

L'ambiente è passato da Ronchi a Willer Bordon anche se la rinuncia del Verde riapre i giochi, mentre i Lavori pubblici, da quest'ultimo gestiti nel D'Alema bis passano a Nerio Nesi che raccoglie il testimone dei Comunisti italiani lasciato da Diliberto. Conferme per Giovanna Melandri ai Beni Culturali, per i Trasporti con Pierluigi Bersani, per le Comunicazioni con Salvatore Cardinale, l'Industria per Enrico Letta e Cesare Salvi al Lavoro. Benservito per Paolo Di Castro,

bravo ministro per le Politiche agricole, sostituito dal Verde Alfonso Pecorearo Scario e per Luigi Berlinguer e Rosy Bindi che si sono visti preferire due tecnici, Tullio De Mauro alla Pubblica Istruzione e Umberto Veronesi alla Sanità.

A conti fatti, dunque, in attesa della lista dei sottosegretari che, stando così le cose, non dovrebbe subire anch'essa il *dimagrimento* auspicato dal presidente della Repubblica e dallo stesso premier al momento dell'incarico, il governo Amato non è poi così differente dal D'Alema bis. È cambiato il vertice, dimostrando che per la coalizione di centrosinistra la questione della leadership era diventato un vero e proprio tormentone, i Verdi hanno ottenuto un ministro in più, i sacrifici li hanno dovuti fare i Democratici di sinistra anche se, al momento della presentazione della lista dei ministri, il presidente Amato ha ringraziato lo Sdi per la sensibilità dimostrata. Sigmund Freud, potendo, sarebbe come interpretare il lapsus del notoriamente freddo e distaccato premier. M.Ci.



IL PROFILO

**Ottaviano Del Turco
un sindacalista alle Finanze**

ROMA Ottaviano Del Turco, ex sindacalista della Cgil, va alla guida del ministero delle Finanze. Un incarico di primo piano nel secondo governo Amato. Con il primo - nel 1992 - Del Turco accettò la sfida di scelte impopolari (la fine della scala mobile e il blocco della contrattazione integrativa) che portarono alla rottura del suo sodalizio con Bruno Trentin, segretario generale della Cgil. Dopo l'accordo del 31 luglio del '92, Trentin si dimise e accusò Del Turco di aver privilegiato logiche politiche piuttosto che quelle sindacali. Trentin parlò di «un male oscuro» (la scarsa autonomia dai partiti) che aveva colpito il sindacato; Del Turco replicò che con quel male si doveva imparare a convivere. Del Turco lasciò nel '93 il sindacato. Dopo qualche mese, a maggio, la successione a Giorgio Benvenuto alla guida del Psi, ormai travolto da Tangentopoli. Quindi l'elezione in Parlamento e il delicato compito di guidare la Commissione Antimafia. Nato a Collelongo (L'Aquila) il 7 novembre del '44, ottavo figlio (da qui il nome) di una famiglia contadina, Del Turco arrivò a Roma giovanissimo. Dapprima demartiniano, Del Turco si avvicinò poi alle posizioni autonomiste di Pietro Nenni. Alla fine del '68, in pieno autunno caldo, entra nella Cgil, nella Fiom, allora guidata da Trentin. Dal '71 al '74 diventa il leader della Fiom romana. Poi entra nella segreteria nazionale dei metalmeccanici e nel '77 assume la carica di segretario generale aggiunto. E in quell'incarico deve gestire (nello scomodo ruolo di sindacalista-riformista) la durissima vertenza dell'80 con la Fiat, conclusasi per il sindacato con una drammatica sconfitta. Del Turco si scontra allora con l'ala più operaista guidata da Claudio Sabatini e Fausto Bertinotti. Nell'83, a 39 anni, Del Turco passa in Cgil, subito come segretario generale aggiunto, al fianco di Luciano Lama. Viene l'84, con il decreto di San Valentino con il quale il governo Craxi (Amato sottosegretario) decide di tagliare i punti di scala mobile. La Cgil si spacca: i comunisti sono contro e sostengono il referendum promosso dal Pci dell'85; i socialisti difendono il provvedimento, con Cisl e Uil. Eletto senatore nelle liste di Ri nel '96, ora aderisce allo Sdi.

